

"Il "Congresso di Churchill" e le prospettive europee" in Il nuovo Corriere della Sera  
(21 maggio 1948)

**Source:** Il nuovo Corriere della Sera. 21.05.1948, n° 118; anno 73. Milano: Corriere della Sera.

**Copyright:** (c) Corriere della Sera

**URL:**

[http://www.cvce.eu/obj/"il\\_"congresso\\_di\\_churchill"\\_e\\_le\\_prospettive\\_europee"\\_in\\_il\\_nuovo\\_corriere\\_della\\_sera\\_21\\_maggio\\_1948-it-4525d179-3cd3-410f-bfc9-7f1f60dc4d.html](http://www.cvce.eu/obj/)

**Publication date:** 20/09/2012

## Il “congresso di Churchill” e le prospettive europee

L'Aja 20 maggio, notte.

Il Congresso dell'Europa, tenutosi nei giorni scorsi, e di cui i lettori conoscono la cronaca ed alcune affrettate note critiche, ci può servire come punto di partenza per un disegno della situazione occidentale in questo momento. Quello dell'Aja è stato, anzitutto, il congresso della politica estera anglo-francese; in secondo luogo, ha rappresentato una fase della lotta politica interna inglese: una fase di prevalenza dei conservatori. Il rappresentante dei sindacati liberi francesi ha capito l'antifona ed ha presentato il conto: se si vuole attirare la massa dei lavoratori nell'orbita « occidentale » bisogna fornirne i mezzi. I mezzi sono le riforme economico-sociali, una vita migliore per tutti; solo così sarà possibile distrarre la massa dei lavoratori dal fascino e dall'influenza anti-occidentale del sindacalismo comunista.

### Polemica franco-britannica

Al di fuori di questi tratti essenziali, il congresso non ha presentato altri aspetti interessanti, se non la polemica tra Paul Reynaud e i delegati inglesi. Ho accennato, in un precedente articolo, al caso del Parlamento europeo, per il quale è prevalsa la tesi inglese: i deputati a questo Parlamento dovrebbero essere eletti dai parlamenti nazionali, nel seno o fuori delle rispettive assemblee. La ragione della tesi inglese è semplice: si sa quel che viene dai parlamenti, poiché si sa come sono costituiti, non si sa quel che può venire da un suffragio popolare europeo. Ma quale mandato hanno ricevuto i deputati nazionali per eleggere se stessi ad un superparlamento europeo? Essi hanno ricevuto, sì, il mandato di difendere gli interessi nazionali, ma non un mandato « europeo ».

Paul Reynaud è stato il paladino del punto di vista contrario all'inglese. Silenzio ai popoli, ecco che cosa significa l'articolo 4 della risoluzione politica approvata all'Aja, egli ha detto. Il problema è, invece, quello di convertire i popoli all'idea europea, affinché essi lascino i loro dirigenti liberi di agire per il bene comune. Infatti — ha aggiunto Reynaud — che cosa avviene nelle conferenze internazionali? I ministri sono, naturalmente, gli avvocati degli interessi dei rispettivi Paesi. Perciò non si mettono d'accordo. Che cosa fanno, allora? Scrivono un comunicato ottimista e nominano degli esperti. Ma gli esperti non hanno nessuna capacità di vedere nel loro insieme gli interessi nazionali, e, a più forte ragione, gli interessi europei. Prendiamo ad esempio i negoziati economici tra l'Italia e la Francia: chi può credere che le barriere doganali tra i due Paesi possano essere tolte, finché sussisteranno le enormi differenze di tributi che appesantiscono le industrie di ciascuno di essi? L'assemblea prevista dall'articolo 4 non fa alcun appello all'immaginazione ed al calore sentimentale dei popoli. Con il sistema preconizzato dagli inglesi, non si capta alcuna sorgente di nuova sovranità, sicché, se il superparlamento dovesse attuarsi, gli interessi solidali dell'Europa non potrebbero essere risolti sulla base di un consenso popolare che fosse il più largo possibile; consenso, d'altra parte, necessario, quando si pensi ai problemi dell'Europa; del carbone, alla distribuzione del lavoro, alla creazione di un grande mercato occidentale. E frattanto assistiamo ad una corsa agli armamenti di gigantesche proporzioni. Questa corsa ha sempre condotto, nel passato, alla guerra. Ora, la guerra è la minaccia d'una nuova invasione, se, una volta di più, gli europei si dimostreranno incapaci di prepararsi in comune.

Tutti, più o meno, siamo convinti di questo. Bisogna, però, parlando d'organizzazione dell'Europa, avere ben chiaro che una cosa è l'idea federalista, una cosa la necessità e la possibilità di unirci, ed un'altra è l'iniziativa europea di Churchill, la quale corrisponde ad una logica che si svolge ancora sul filo conduttore dell'*entente cordiale* e della connessa funzione dell'Inghilterra.

E' stato fatto qualcosa per allontanare il temporale che, a detta di Churchill si addensa sull'Europa? Se ad allontanarlo giovano, come si può credere, una forte preparazione militare ed una collaborazione efficace e specifica diretta a quest'obbiettivo, allora bisogna dire che s'è fatto ben poco, finora, e che, comunque, le leve del meccanismo non sono certo all'Aja. All'Aja, semmai, mentre si parlava di Europa, s'è accentuato fin troppo il senso particolare e negativo che si vuol dare a questa lotta per la sua salvezza. Non basta una posizione negativa, l'anticomunismo, ad amalgamare i popoli. L'anticomunismo non è costruttivo.

Scopo essenziale dell'Europa unita dovrebbe essere la pace; è sulla pace, sulla necessità della pace che bisogna fare appello ai popoli — e direttamente ai popoli —, pur riconoscendo che, per serbarla, è opportuno prendere certe misure di carattere contingente.

Tra gli osservatori cattolici v'è stata molta circospezione nell'esprimere giudizi sul Congresso, che, tuttavia, essi hanno seguito con simpatia, ritenendolo, nel suo complesso, utile all'acquisto di coscienza dei problemi e dei pericoli che l'Europa corre. Molte sono state le riunioni tra cattolici (c'erano qui l'arcivescovo di Westminster, il direttore di *The Tablet* e vari altri); è probabile che da queste riunioni esca una iniziativa non legata a quella dell'Aja e basata su altri principi; non ne conosceremo molto presto i termini, ma essi saranno certamente tali da dare un più ampio significato, e più rassicurante, alla lotta per la pace nel mondo.

E i laboristi e i socialisti? Tutto è stato, tutto può essere stato, anche se d'altro non mi sono accorto, il Congresso dell'Aja, meno che qualcosa che possa essere avvicinato agli ideali di una internazionale socialista. Il suggello della conferenza è stato conservatore, anche se d'un conservatorismo, quale è l'inglese, che guarda avanti e può fare tutte le politiche. I laboristi vi sono intervenuti numerosi, ma a titolo personale. Ed hanno lavorato per Churchill. Anche all'apparenza, questo è stato il Congresso di Churchill; c'è stato un momento in cui nella Ridderzaal c'erano, oltre al vecchio Winston, sua moglie, suo figlio, sua figlia, suo genero. E Anthony Eden, che, politicamente, fa parte della famiglia.

### **Un punto di partenza**

Anche i federalisti si sono trovati spaesati, all'Aja. Essi non hanno potuto dire ciò che li aveva invitati a dire Salvemini, quando si fossero trovati davanti all'unità europea invocata da Churchill: che, cioè, di questa unità non sanno che farsene. Essi si sono trovati, davanti ad un parto federalista, assaliti da più che fondati dubbi sulla legittimità del frutto. Siamo noi « il padre »? In questi casi, o si rompe o si finge di credere, come quel marito veneziano al quale la moglie, avendogli dato un figlio negro, ne adduceva a motivo la viva impressione provata guardando i mori dell'orologio di piazza San Marco. Dicevo in principio che il Congresso dell'Aja può servire come punto di partenza per un disegno della situazione dell'Occidente; e, infatti, esso chiarisce una delle direttrici sulle quali il Continente si muove. Poi c'è il « Benelux », il tentativo di organizzazione dei piccoli Stati i cui interessi molto spesso divergono da quelli inglesi. Ed è sul « Benelux », ricordo dello Zollverein (che contribuì potentemente alla formazione dell'unità germanica e si riflesse in altre zone d'Europa), ed è sulla situazione dei Paesi che lo compongono, che conviene fermare la nostra attenzione.

Gaetano Baldacci